

## **Il ripensamento del ripensamento**

*di Ilaria Espa*

La Giornata mondiale dell'ambiente che si è tenuta domenica scorsa ha coinciso con le celebrazioni del 50esimo anniversario della Conferenza di Stoccolma. Si tratta del congresso che convenzionalmente ha dato vita al diritto internazionale dell'ambiente sancendo per la prima volta l'impegno della comunità internazionale a perseguire un modello di sviluppo che oggi diremo sostenibile. Semplificando, Stoccolma ha dato il via a una prima fase di "ripensamento": i governi nazionali hanno ammesso le storture legate alla ricerca della crescita ad ogni costo e alle lacune di un quadro normativo volto a favorire la dimensione economica dello sviluppo a discapito di quella ambientale e sociale.

Benché formalmente non vincolante, la Dichiarazione di Stoccolma rimane ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per i numerosi accordi internazionali in materia ambientale che ne hanno abbracciato i principi, da quello di prevenzione al principio chi inquina paga, dal principio della sovranità permanente sulle risorse naturali a quello delle responsabilità comuni ma differenziate. Le scelte di policy assunte nell'ambito di questi trattati hanno a loro volta cercato di promuovere il ripensamento del nostro modello di sviluppo: l'esempio forse più emblematico è quello energetico. Dinanzi all'emergenza climatica e all'obiettivo sancito dall'Accordo di Parigi, i governi hanno spinto l'acceleratore sulla transizione energetica puntando su rinnovabili, elettrificazione e c.d. rivoluzione delle reti. Peccato che, tra molte polemiche, abbiano anche puntato sul gas naturale come fonte fossile della transizione.

Lo scenario attuale della guerra in Ucraina, con i suoi effetti sui prezzi dell'energia, rischia di mandare in tilt la tabella di marcia. Il dietrofront sui combustibili fossili è dietro l'angolo, mentre i Paesi europei già studiano nuove soluzioni infrastrutturali per intensificare l'import di gas naturale liquefatto e affrancarsi dalla dipendenza dal gas russo.

Rischiamo un ripensamento del ripensamento? Secondo i più scettici, se gli obiettivi di sostenibilità ambientale sono rimasti invariati, ad essi si sono aggiunte ulteriori priorità che non possono non condizionare anche l'azione dei governi più virtuosi. Si tratta in particolare delle c.d. dipendenze strategiche, emerse già nel contesto della crisi pandemica e acuitesi all'indomani dello scoppio del conflitto in Ucraina, che impongono una riflessione profonda su come difendere interessi strategici di sicurezza, energetica e non, se necessario anche a discapito degli obiettivi ambientali.

Su questo sfondo, la capacità di rispettare l'agenda degli impegni assunti per contrastare il cambiamento climatico sembra già inevitabilmente compromessa con le ultime statistiche che affermano che allo stadio attuale le temperature globali medie supereranno i 2.7 gradi centigradi entro il 2100. Eppure, mai come nell'attuale era dell'antropocene destino dell'uomo e destino dell'ambiente sono indissolubilmente legati. Ci sono voluti 50 anni per capire la gravità e la complessità delle sfide ambientali e l'urgenza di definire un percorso di neutralità climatica: non possiamo permetterci di non seguirlo. Occorre invece ripensare al ripensamento del ripensamento affinché l'eredità di Stoccolma non venga dissipata.